

possono registrarsi sul sito della Mezzaluna Rossa». L'altro ieri i Guardiani della rivoluzione, la forza d'élite del regime iraniano, hanno detto di essere pronti a scortare le navi umanitarie dirette verso la Striscia di Gaza, se l'ayatollah Ali Khamenei darà l'ordine.

SCETTICISMO A GERUSALEMME

L'annuncio è «una ennesima provocazione iraniana», afferma il portavoce del ministero degli Esteri israeliano, Yigal Palmor, aggiungendo che si tratta, inoltre, «dell'ulteriore dimostrazione del fatto che tutte le spedizioni di flottiglie verso Gaza sono al servizio degli interessi dell'Iran e di Hamas, non certo in favore del popolo palestinese». «Non sorprende che Teheran cerchi di strumentalizzare la tensione di questi giorni, poiché il regime di Hamas è sotto la tutela iraniana», prosegue. Il portavoce israeliano ha tuttavia puntualizzato che «è prematuro» parlare di possibili reazioni concrete da parte del suo Paese. «Gli iraniani hanno un lungo cammino da percorrere (prima di raggiungere via mare le coste di Gaza) e non credo che siano davvero

Netanyahu

Il premier: dobbiamo stare uniti, arriveranno altre imbarcazioni

pronti», sottolinea Palmor. «La prossima flottiglia è all'orizzonte, non è finita. Dobbiamo agire responsabilmente ed essere uniti, perché rimanendo insieme potremo parare il colpo», ammonisce il premier israeliano Benjamin Netanyahu intervenendo ieri alla Knesset. E dello stesso tenore è l'intervento di Ehud Barak. Il ministro della Difesa, e leader laburista, ha ammesso che su Israele vengono adesso esercitate energiche pressioni internazionali per rivedere le modalità del blocco di Gaza e per condurre un'inchiesta sugli eventi della Marmara. «A Gaza - afferma - non c'è crisi umanitaria, non c'è fame, non c'è un regime israeliano, non c'è l'Autorità nazionale palestinese, c'è Hamas, c'è la Jihad islamica, c'è il terrorismo, ci sono quantità di razzi puntati sui civili israeliani». In queste condizioni Israele non può abdicare alla necessità di ispezionare il contenuto delle navi in arrivo, ben sapendo - conclude il ministro della Difesa - «che Hamas sfrutterebbe l'attivazione del porto a Gaza per accogliere rifornimenti militari». «Gaza non diventerà un porto iraniano», gli fa eco Netanyahu. Israele resta in trincea. ❖

Intervista a Danny Rubinstein

« Hamas rafforzato dal blitz in mare

Moderati in difficoltà»

L'esperto israeliano della galassia palestinese: «Abu Mazen e l'Anp hanno le mani legate, ora anche la Turchia appoggia gli integralisti di Gaza»

U.D.G.

INVIATO A GERUSALEMME

Se c'è un uomo in Israele che conosce ogni sfumatura nel campo palestinese, quest'uomo è Danny Rubinstein, tra le firme più prestigiose del giornalismo e della saggistica israeliana. Tra i suoi libri tradotti in oltre quaranta Paesi, ricordiamo «Il mistero Arafat» (Utet). Dopo gli attacchi da parte della Marina israeliana alle navi della Freedom Flotilla, «Hamas - rileva Rubinstein - ha rafforzato il proprio prestigio mentre l'Anp di Abu Mazen e di Fayyad ha veramente le mani legate. E come loro le hanno tutti i Paesi arabi moderati».

Vorremmo concentrare l'attenzione sugli effetti che avrà l'operazione israeliana sulla flottiglia pacifista sul futuro dei colloqui fra Israele e l'Autorità nazionale palestinese (Anp), che erano appena ripresi. In questo clima di crisi ci si può aspettare un qualche risultato positivo?

«Come sempre, per cogliere l'insieme bisogna allontanarsi un poco dall'immagine. Passati alcuni giorni da quanto avvenuto e ragionando a freddo, l'impressione è che nonostante la vittoria mediatica di Hamas, almeno nell'immediato, il blocco su Gaza continuerà. Forse in una forma attenuata ma continuerà, perché non è un interesse solo strategico e politico israeliano, ma anche egiziano, saudita, di vari altri Paesi arabi moderati, degli Usa e dell'Europa stessa. In altre parole dei governi di mezzo mondo. Nessuno di questi è interessato a concedere all'Iran un punto di appoggio nell'area. Ma tutto ciò non aiuta nemmeno il processo di pace. Hamas ha rafforzato il proprio prestigio e nel mondo arabo questo genere di cose funziona come nel gioco in cui quan-

tutti i Paesi arabi moderati - hanno veramente le mani legate. La necessità di accontentare, almeno sul piano dialettico e propagandistico, le masse anti-israeliane nel mondo arabo, infligge un altro serio colpo al processo di pace, che già prima era in condizioni critiche. Le sue probabilità di successo nell'immediato, sono a mio avviso pari a zero. Fra l'altro, l'allontanamento della Turchia da Israele dà il colpo di grazia anche alla possibilità di un avvio di colloqui di pace con la Siria».

Nella lotta politica interna palestinese, la dinamica che si è venuta a creare aiuta l'avvicinamento di Hamas e al-Fatah?

«È chiaro che Abu Mazen è oggi in una posizione più scomoda che mai. Deve in qualche modo cercare di riguadagnare qualcosa del prestigio e del consenso perso e questo passa necessariamente per un avvicinamento a Hamas parallelamente alla durezza - almeno verbale - da dimostrare contro Israele. Dopo anni di assenza, Abu Mazen ha espresso il desiderio di visitare Gaza. Aspetta l'invito di Hamas che però tarda ad arrivare. Tuttavia, si deve capire che l'eventuale riavvicinamento a Hamas non ha come obiettivo di dirimere veramente le controversie, bensì solo di riguadagnare qualche punto nell'opinione pubblica palestinese; il divario fra le due organizzazioni è ancora incolmabile, anche perché gli attori in scena non sono solo questi due».

Quali sono gli altri attori?

«Ci sono anche i Paesi arabi moderati con a capo l'Egitto che spalleggia al-Fatah e la cui proposta di ac-

Chi è

Il docente autore del libro «Il mistero Arafat»



DANNY RUBINSTEIN

SAGGISTA

63 ANNI

— È considerato il più autorevole esperto israeliano del mondo palestinese. Il suo «The Mystery of Arafat» è stato pubblicato in oltre quaranta Paesi, tra cui l'Italia. Insegna Storia del Medio Oriente all'Università Ben-Gurion di Beersheva, è editorialista di Haaretz.

do uno perde una somma quella va tutta al suo avversario. La Turchia, che sta compiendo grandi sforzi per inserirsi come potenza mediorientale, sostiene Hamas e non l'Anp di Abu Mazen. Un'Autorità palestinese in cui Abu Mazen e Fayad - e con loro

PUNITA DEPUTATA ARABA

La Knesset ha punito Hanin Zoabi per aver partecipato alla Freedom Flottilla. Per la deputata araba-israeliana è stata proposta la revoca di alcuni benefit tra cui il passaporto diplomatico.

Il processo di pace

«L'attacco israeliano non aiuta la ripresa del dialogo»

I padroni della Striscia

«Non rinunceranno mai all'opzione armata contro lo Stato ebraico»

cordo giace ancora a Ramallah e a Gaza. È un accordo basato su tappe e che non sarà mai accettato da Hamas perché prevede come primo punto il disarmo delle unità armate e il rientro dell'organizzazione nelle file dell'Anp. Su tutto il resto - elezioni comprese - potranno trovare un accordo, ma Hamas non rinuncerà mai alla sua forza militare, indispensabile per mantenere aperta l'opzione della opposizione armata contro Israele, che è poi la fonte del sostegno di cui gode nella strada palestinese». ❖